ANNO V 1852 - N° 3

L'OPINIONE

Sabbato 3 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 2 GENNAIO

L'EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1852

II.

Nel precedente articolo abbiamo accennato alle cattive condizioni finanziarie dell'Austria; ma convien credere che siano peggiori di quello che si pensa, imperocchè il barone Krauss dopo tre anni che tiene il portafoglio delle finanze imperiali, dopo tanti panegirici da lui fatti alle risorse finanziarie dell'Austria, dopo tanti tentativi e tante splendide promesse di ridurre le spese e bilanciarle coll'entrata, dopo i tanti prestiti forzati e volontari-non-volontari, e le svariate sue manipolazioni bancarie, e l'operosa sua fabricazione di carta monetata e di cattiva moneta di rame; dopo i suoi numerosi e meravigliosamente imbrogliati rendiconti, dopo i suoi speranzosi preventivi sempre smentiti dai consuntivi, dopo le sue rotture con de Bruck che non sapeva digerire il vizioso sistema del ministro di finanza suo collega: dopo tante belle cose, il barone Krauss si trovò impacciato in tale un ginepraio di difficoltà, che non sapendo più come uscirne, a 21 dello scorso dicembre rinunciò al portafoglio e la sua dimessione fu accettata il 26. Ma quel portafoglio lusinga così poco le ambizioni, che, a quel che pare, non si è trovato alcuno il quale abbia voluto assumerselo: onde l'imperatore lo riunì a quello del commercio, industria e lavori pubblici di cui è ministro il cav. Baumgartner.

La *Corrispondenza austriaca* vuole darci ad intendere che in un momento in cui la politica doganale e commerciale dell'Austria è una parte principale dello sviluppo che prende lo stato politico dell'Austria medesima, è di grande importanza che i due portafogli siano affidati ad una sola mano, dal che si ha una guarentigia dell'unità con cui dovranno procedere le misure economico-finanziarie che si stanno aspettando.

Ma questo si sarebbe potuto dire con qualche probabilità quando il ministro dei lavori pubblici era de Bruck, perchè un uomo di genio, nemico delle mezze misure, fermo ed ardito avrebbe potuto tentare la via di pervenire a qualche felice risultamento. De Bruck era di parere che non bisognava rovinare l'Italia, che bisognava mettere un freno all'oligarchia militare il quale rende impossibile l'azione di un governo regolare; che bisognava diminuire l'esercito, ridurre le spese della burocrazia, accontentare i popoli e riformare la banca. Ma si fece tutto il contrario, ed ora se ne patiscono le conseguenze.

Il cav. Baumgartner è un professore di fisica lodato pel suo buon metodo scolastico più che per la sua profondità nella scienza. Come burocratico, egli è nulla piu di un burocratico austriaco che si attiene pedantescamente alla vecchia *routine*, come un soldato in sentinella si attiene materialmente alla sua consegna; e del resto non molto estese sono le sue cognizioni industriali e commerciali, e le finanze gli sono così estranee come la lingua chinese. Simili fenomeni non si vedono che in Austria ove il dispotismo crea a capriccio gli uomini di stato, e dà loro la scienza e l'intellihenza; senza perciò che gli affari vadino meglio.

Se fosse lecito di scherzare sopra cosa seria, si potrebbe supporre che l'imperator d'Austria veggendo le sue finanze intaccate da affezioni morbose, in cui i rimedi apprestati da altri non fecero che peggiorare il male, fece l'eroica risoluzione di affidarle ad un professore di fisica per tentare se coll'applicazione della pila si potesse loro infondere il moto, come lo s'infonde e si fa saltare il corpo di una rana decapitata e scorticata.

L'Austria non può sortire dai suoi imbarazzi sin tanto che si ostini a voler dominare in Italia, il quale dominio non le costò finora che sventure. Coll'acquisto del Lombardo-Veneto ella accrebbe di cinque milioni di abitanti la sua popolazione e di 50 milioni di fiorini le sue rendite, che prima del 1815 non arrivavano a cento milioni, e dopo salirono a centocinquanta; ma volendo governare l'Italia, malgrado l'immensa diversità d'incivilimento, alla stregua de' vecchi suoi Stati ereditari, fu costretta ad adottare un sistema politico rovinoso alle sue finanze ed al suo avvenire: dimodochè dal 1815 al 1848 invece di diminuire raddoppiò il suo debito pubblico, scontentò tutti i suoi popoli, e introdusse nell'amministrazione quella sformata voragine di abusi da cui ne uscì la rivoluzione del 1848. Se a quell'epoca l'Austria si separava dall'Italia, raccoglieva tanto denaro da ristaurare completamente le sue finanze, e conservando intatte le altre sue forze, preveniva la seconda rivoluzione di Vienna, quelle di Praga, di Leopoli, e meglio di tutto la guerra di Ungheria e la funesta intervenzione russa. Succedeva all'Austria ciò che è successo allo Stato Sardo; ella risorgeva più florida e più potente dopo la rivoluzione, e senza il Lombardo-Veneto di quello che lo fosse stato prima. Giunto che le agitazioni della Bosnia e de'Principati Danubiani che si dimostravano propensi all'Austria le avrebbero offerto il destro d'intervenire in quelle parti, di farvi risorgere la sua influenza opponendola a quella della Russia e di prepararsi l'acquisto di quei paesi che tornano così acconci alla sua posizione e al suo commercio. La *Gazzetta di Trieste* che ha trattato più volte e con molta acutezza l'argomento dei vantaggi politici e commerciali che l'Austria ritrarrebbe dal possesso delle regioni danubiane, e della influenza che con esse, acquisterebbe sulla Germania, avrebbe pure dovuto riconoscere che l'Austria perdette la Bosnia, la Servia e la Valacchia, e le lasciò cadere nelle fauci della Russia, appunto perchè volle occuparsi dell'Italia, e che la Russia cercherà sempre di impacciar l'Austria in Italia onde distrarne gli sguardi dal Danubio e dal Mar Nero, e trascinarla a così dure necessità, che nulla possa fare senza di lei.

Ed infatti per non avere voluto risolversi ad abbandonare il Lombardo-Veneto nel 1848, l'Austria rovinò questo ricco paese, rovinò i suoi Stati ereditari, rovinò il suo commercio, le sue industrie, rovinò le sue finanze aggravando il debito pubblico di 300 altri milioni di fiorini, e facendo scomparire dal commercio la moneta effettiva, ed infine rovinò tutto sè stessa col rendersi vassalla della Russia e col lasciare prendere all'oligarchia militare una prepotente autorità che paralizza e tien serva l'autorità del governo civile.

Con tutto questo è egli possibile che l'Austria governi l'Italia? Gli stessi ministri dovrebbero avere rinunciato a questa convinzione; ma checchè ne pensino, è chiaro che il dominio austriaco in Italia, fondato unicamente sulla forza e riprovato dalle popolazioni che ne sopportano il giogo fremendo, non è una garanzia per la pace dell'Europa: anzi è la causa di uno stato violento e minaccioso, e il fomite permanente di agitazioni e rivoluzioni. Quindi, ove la Francia pervenga ad avere un governo normale e vigoroso, non potrà astenersi, anche nel suo interesse, dal rivolgere uno sguardo sulla vicina Italia, e dallo avvisare ai modi di far cessare uno stato di cose che inquieta ognuno e di costringere l'Austria a fare per forza quello che non ha voluto fare per prudenza. Che ai generali austriaci piaccia di mantener viva e perenne la rivoluzione in Italia, perchè torna a loro profitto; che il governo austriaco non sia capace di trovare temperamenti per restitorvi una solida pace, o che per puntiglio, per ostinazione o per debolezza si ricusi da ogni temperamento: non ne viene percio che le altre potenze, a cui preme di ristabilire l'ordine legale nel vero senso, e che se trovano necessario di reprimere con mano forte i partiti facinorosi e sovvertitori della società, sentono ciò nulladimeno il bisogno di riconciliare i governi coi governati, abbiano ad accomodarsi alla poco saggia politica dell'Austria e da permettere che ella sola abbia a godere il privilegio di essere una fazione in Europa, e di concitarvi delle turbolenze pericolose.

Luigi Napoleone ha schiacciato or ora il socialismo in Francia, e con esso ha reso anche un servizio ai principii costituzionali professati nel Piemonte col mettere fuori di combattimento il Mazzinianismo. Or bene l'Austria, intanto che gridava contro mazziniani e socialisti, in Lombardia faceva vendere col mezzo degli agenti di polizia le cedole del prestito di Mazzini, e predicando sottomano il comunismo eccitava i contadini a levarsi contro i ricchi possidenti, assicurandoli dell'appoggio del governo. Un tale governo potrà egli essere tollerato a lungo?

D'altronde i debiti dell'Austria e i pericoli di una bancarotta sono di un'interesse troppo vitale per l'Europa, perchè gli altri Stati abbiano a credersi in diritto di consigliarla ad addottare un sistema più saggio e più economico; ed, ove i consigli non bastino, a costringerla colla forza. In tutti i codici s'interdice il padre di famiglia che dilapida i propri averi a danno de'suoi figliuoli; e non si dovrà interdire un governo dilapidatore per sistema, e che non solo rovina i suoi popoli, ma che nel suo fallimento minaccia di trascinare anche gli esteri?

Egli è quindi impossibile che tosto o tardi la Francia e l'Inghilterra, guidate da un comune interesse, non abbiano ad interporre la loro autorità per indur l'Austria ad addottare un sistema di governo più assestato ed a spogliarsi di quelle provincie, che ha troppo irritate co' suoi soprusi, che non può tenere se non colla forza, e che sono di danno a lei e di perturbazione all'Italia. Dicono che una fra le prime cure che Luigi Napoleone pensa di rivolgere all'estero, sia di acconciare la questione romana; ma non deve sfuggire alla sua penetrazione che volendo procedere con regola, fa mestieri cominciare dalla questione lombardo-veneta, perchè, risolta questa, l'altra non presenta più nissuna difficoltà: laddove volendo incominciare da Roma, si sarebbe sempre da capo.

L'*Ost-Deutsche Post* di Vienna, foglio di sensi liberali, ma eminentemente nazionale, cioè austriaco, in un suo articolo del 28 p. p. ottobre, dopo di averci tempestati perchè eminentemente nazionali noi pure, pensiamo da italiani e non da austriaci, ci faceva ciononpertanto la seguente confessione:

» Nessuno peraltro può negare al sig. Bianchi-Giovini che le provincie austro-italiane stanno col centro del governo in ben diverse relazioni che non gli altri Stati della corona. Negli altri Stati della corona il germanismo si è più o meno infiltrato, e il suo incivilimento, le sue costumanze si sono per così dire attortigliati intorno anche agli altri popoli della monarchia, che loro buono o malgrado sono diventati tedeschi e pensano ed hanno le idee dei tedeschi, abbenchè si distinguano colla foggia di vestire. Se il magiaro e lo slavo vuole istruirsi, deve ricorrere a libri tedeschi, deve ispirarsi colla letteratura tedesca, deve abbeverarsi alle fonti della scienza tedesca.

» Ma tutt'altro succede cogli italiani. Quando l'incivilimento germanico giaceva tuttora in culla, fioriva in Italia una civiltà grande; quivi le arti e le scienze hanno le loro tradizioni, e l'allievo italiano lungi dal recarsi a Monaco per apprendervi le belle arti, e di erudirsi nelle scienze ricorrendo ai tedeschi, egli anzi gli disprezza quali stranieri, e crede che siano tuttora inferiori a lui, perchè già da 300 anni l'Italia ebbe poeti e dotti quando i tedeschi appena incominciavano a scrivere la loro lingua. All'Italiano è dato un genio assai diverso di quello di ogni altri popoli di qua delle Alpi, e deve perciò essere trattato diversamente. Lo sentì Napoleone il cui sguardo di aquila sapeva in ogni momento cogliere il giusto, il quale diede all'Italia una specie di posizione separata, intanto che non esitava a incorporare al suo impero francese le provincie renane ed il Belgio. Trovare i modi convenienti è difficile, ma la questione non è insolubile. »

Più di recente, il *Corriere Italiano*, giornale mantenuto dal ministero di Vienna, nel foglio del 20 dicembre, ripetendo all'incirca ciò che noi avevamo detto nel nostro foglio del 10 ottobre (che aveva dato luogo alla polemica dell'*Ost-Deutsche-Post*), conviene che se l'incivilimento germanico prevale sulle popolazioni slave e le soggioga, esso è al tutto impotente sull'Italia, la quale in ogni tempo ha assorbito gli elementi stranieri che vennero a stabilirsi nel suo seno.

Queste verità confessate pubblicamente in Vienna, e fin anche dai fogli ministeriali, e non dissimulate dallo stesso governo austriaco che ne convenne in molti documenti ufficiali, diventati di ragione pubblica, se accusano esso governo austriaco, e giustificano gli italiani, servono in pari tempo a dimostrare l'impossibilità morale in cui l'Austria si trova di poter governare l'Italia, tranne colla violenza: ma un governo violento, se è scusato da alcune necessità transitorie e di breve durata, non potrà giammai essere ammesso dal diritto pubblico, nè sopportato dal diritto delle genti.

A Vienna si è fatto festa per la ritirata di lord Palmerston, tuttavolta gli uomini di stato di colà non possono essere tranquilli, essendo quasi certo che di quì ad alcuni mesi il temuto ministro salirà di nuovo al potere, e ne sarà forse il capo dirigente. La prudenza vorrebbe pertanto che i ministri imperiali cogliessero l'opportunità di quest'intervallo per accomodare e le loro difficoltà politiche in Italia e le loro difficoltà finanziarie a Vienna.

Questo medesimo intervallo sembra che dovrebbe giovare a Luigi Napoleone per ricuperare in Italia quella influenza politica che vi hanno perduta i suoi predecessori: il che non si può fare se non prendendo un attitudine liberale e generosa, in opposizione alla attitudine non che reazionaria, feroce e barbara, che l'Austria vi tiene.

Anche la questione germanica è restata al medesimo punto in cui era l'anno scorso: vi fu un momento in cui l'Austria e la Prussia parvero decise di venire alle armi; ma intanto che il bellicoso Schwarzenberg voleva la guerra, il vecchio Radetzky la trovava pericolosa. Anche questa volta i pazzi di Londra coi loro proclami insurrezionali vennero in soccorso dell'Austria; il re di Prussia si lasciò spaventare dalla demagogia, malgrado le tante prove d'impotenza ch'ella ha dato, e un armamento che aveva costato sedici milioni di talleri finì col ridicolo. La Prussia cedette in tutto, e in pari tempo non concedette niente, giacchè tutto è ancora da capo. Il progetto dell'Austria d'incorporarsi con tutti i suoi stati nella confederazione germanica, ha trovato antipatia nella Germania ed ostacoli nella Francia e nell'Inghilterra. Quanto a noi, non sappiamo come l'Austria medesima, se non se n'è servita come un diversivo, abbia potuto crederlo una felice invenzione: mentre al lungo andare avrebbe dovuto partorire effetti diversi da quelli che si prometteva il principe Schwarzenberg, perchè gli stati tedeschi per non essere oppressi dall'Austria, e gli stati protestanti per non esserlo dal gesuitismo della corte di Vienna, si sarebbero stretti intorno alla Prussia, e si sarebbero formate due grandi fazioni: la prussiana o tedesca, e l'austriaca o slavo-tedesca; forse anco una terza, cattolico-tedesca, intorno alla Baviera, e si sarebbe rinnovata l'anarchia del medio-evo come si voleva rinnovarne l'impero.

Malgrado le raccomandazioni della *Gazzetta d'Augusta* l'Austria non può esercitare una influenza morale sulla Germania, perchè ella è rimasta estranea al suo incivilimento, alla sua letteratura, alle sue scienze, alle sue arti, se anco non lo ha avversato e perseguitato. Le tradizioni lasciate da Metternich non parlano troppo in suo favore; laddove tutti questi vantaggi rimangono alla Prussia, la quale per sua disgrazia dopo il gran Federico ha sempre avuto una politica incerta e tentennante. Fino dal tempo di Napoleone se la Prussia si fosse attaccata fermamente al gran conquistatore, ella poteva diventare la prima potenza della Germania e o far scomparire intieramente l'Austria, o indebolirla per tal modo da ridurla ad una potenza affatto secondaria. Ma fu la Prussia che impedì al vincitore di Austerlitz di trarre tutti i vantaggi che avrebbe potuto da quella famosa vittoria, e che cagionò la battaglia di Jena, poi quella di Friedland.

La stessa titubanza e volubilità dimostrò ai nostri giorni: Federico Guglielmo IV ricusò la corona dell'impero germanico quando gli veniva offerta, e la desiderò quando non era più tempo: ma si può dire della Prussia ciò fu detto dello Stato Sardo, che la Provvidenza lavora onde riparare gli errori di quelli che governano; perchè anche gli avvenimenti hanno un pendio, segnato dalla natura delle cose, e o lenti o tardi bisogna che corrano sopra di esso. La sorte della Prussia fu determinata dal Gran Federico, che l'ha messa sul pendio di dover diventare una grande potenza tedesca; nè l'Austria potrà conservare a lungo la sua influenza sulla Germania, ove non le riesca di estendersi lungo il Danubio e sino al Mar Nero, e di diventare il baluardo contro la Russia, e il veicolo principale del commercio tedesco coll'Oriente. Tutti gli altri mezzi sono fittizi e passaggieri.

L'impero romano-germanico fu egualmente funesto alla unità nazionale italiana e alla tedesca; perchè in Italia diede luogo ad una infinità di repubbliche, e in Germania ad una infinità di piccioli stati feudali. Avanti il congresso di Vestfalia ve n'erano più di mille, quel congresso li ridusse a circa trecento. Erano troppi ancora; ma furono dispersi dal vento della rivoluzione di Francia, che fece scomparire il tarlato impero fondato da Carlo Magno; in guisa che dopo il congresso di Vienna la Confederazione germanica si trovò composta di soli trentotto stati: due piccioli stati scomparvero in questi ultimi anni, e la Germania farà bene se rinunciando all'idea feudale del suo impero e cancellando anche gli altri piccioli stati, si ridurrà in pochi, ma grandi e forti, che renderanno sempre più facile il conseguimento dell'unità nazionale che non il barocco federalismo imperiale, elemento perpetuo di

divisione. Egli è probabile che sarà questo il risultato finale delle vertenze che si agitano al presente per la ricostituzione della Germania.

(*Continua*) A. Bianchi-Giovini.

Cronaca di Francia. Fino a quando duri sulla stampa francese il peso della censura preventiva, si avrà sempre diritto di credere che l'emanazione acconsentita dal governo risponde alle intenzioni del medesimo. Per questo riguardo merita di essere attentamente esaminato come si manifesta in Francia l'opinione per rispetto alla dimissione di lord Palmerston, avvenimento che, come ieri abbiamo accennato, ingrandisce sempre più per le conseguenze di cui può essere cagione. Abbiamo riportato un articolo del *Pays*, nel quale la situazione venne delineata con forti colori: quest'oggi vogliamo riportare un brano del *Débats*, fattura Armand Bertin, nel quale, fatto il dovuto calcolo della somma circospezione dell'autore, si scorge una bastante inquietudine sull'indirizzo politico cui potrebbe essere indotta la Francia. Il sig. A. Bertin, dopo avere raccozzati alcuni luoghi comuni sullo spirito rivoluzionario di lord Palmerston, sulla sua smania di favorire il disordine negli stati europei, conchiude per tal modo il suo dire:

» La politica verso dell'Europa non fu l'unica cagione della caduta di lord Palmerston; ve ne ebbe evidentemente una seconda, più immediata e forse più decisiva: la sua politica cioè verso la Francia. Lord Palmerston dichiarandosi l'ammiratore del colpo di stato del 2 dicembre, si pose in aperta contraddizione con l'attitudine più riservata dei suoi colleghi, col sentimento costituzionale del suo paese e ben anche in contraddizione segreta con se medesimo. Egli è difficile appoggiare i rivoluzionari in Europa, e nello stesso tempo appoggiare in Francia un governo che si annunzia deciso a combattere i socialisti ed i demagoghi; appoggiare Kossuth al mattino e L. Bonaparte alla sera. Non si può compromettere ed inimicare il proprio governo sul continente coi conservatori, in Inghilterra coi liberali.

» La disposizione delle grandi potenze del continente verso Luigi Bonaparte e quanto avviene in adesso in Francia *sembra favorevole*: sia ch'esse si spieghino o no sul colpo di stato in se medesimo, esse si mostrano, per quanto dicesi, disposte ad incoraggire il presidente nella sua lotta contro il socialismo e la demagogia. *Esse approfitteranno del suo trionfo, avendo tutti a sostenere un'ugual lotta dentro dei loro confini.*

» Cosa farà lord John Russell? Egli si è separato da lord Palmerston che credeva soverchiamente favorevole ai rivoluzionarii d'Europa, al governo di Francia in lotta della demagogia. Quale poi di queste due politiche vorrà esso adottare? Sarà esso più antirivoluzionario che liberale, o più liberale che antirivoluzionario. Rientrerà esso in rapporti intimi colle grandi potenze del continente, affinchè l'Inghilterra non resti isolata? Oppure si separerà ancor più da queste potenze perchè le trovi disposte, meglio di quanto egli lo è, a riguardo di ciò che avviene in Francia e della politica attuale del presidente?

» Noi non pretendiamo in alcun modo sapere come il gabinetto di Londra risolverà questa quistione: ci limitiamo a posarla. La sua soluzione importa molto alla Francia. Quando l'attuale governo francese trovava a Londra nella persona di lord Palmerston un'approvazione ed un appoggio, poteva mantenere fra l'Inghilterra e le grandi potenze del continente una posizione intermediaria ed equilibrata, inclinandosi ora dall'uno, ora dall'altro lato, a seconda che incontrasse disposizioni più o meno favorevoli, o che fosse dal proprio interesse consigliato. Adesso se lord John Russell riconduce la buona armonia fra l'Inghilterra e le potenze continentali e nel medesimo tempo si tiene, per riguardo al nuovo regime in Francia, più freddamente disposto di quello che nol fosse lord Palmerston, non verrà per questo diminuita alla Francia la latitudine della sua politica, e non sarà essa obbligata a prendere, sia in comune con tutte le grandi potenze europee, sia da sè sola e per proprio conto, una linea di condotta più determinata e più fissa? Sarà questo un bene, sarà questo un male? Noi non discutiamo, lo si sa: noi constatiamo semplicemente dei fatti e delle situazioni. Vedere le cose come esse sono, è in politica come in ogni altra cosa, la prima regola del buon senso è la miglior garanzia di buona condotta e di successo. »

Noi dal nostro canto crediamo che questa via più determinata quando sia favorevole al sentimento nazionale che ferve nell'Europa, e si accordi con quelle oneste libertà che tutti reclamano, sarebbe quella sola che si addice alla gloria della Francia ed al rassodamento del Governo di Luigi Bonaparte.

Per quanto ci assicurano le accreditate corrispondenze dell'*Indépendance Belge*, sarebbe appunto la persona del Presidente quella su cui si potrebbe meglio sperare per la realizzazione di questi piani; giacchè quelli che lo contornano lo vorrebbero spingere in una via di assoluta reazione, che dopo un'effimera sicurezza lo condurrebbe pienamente a rovina. È la storia di Luigi XVIII, che era trattato da *giacobino* per parte di tutti quelli emigrati che rientravano seco lui in Francia, ed adesso si ripete con Luigi Bonaparte, il quale deve tener testa all'onda reazionaria che lo spinge senza posa.

La costituzione sembra che non sarà pubblicata che il giorno 8 gennaio, non essendosi potuto ancora definire un piano qualsiasi per l'elezione dell'assemblea legislativa. Il Presidente però, si assicura, che insiste pel suffragio universale e diretto. L'assemblea legislativa sarebbe modificata essenzialmente nei suoi elementi costitutivi a cagione di alcune disposizioni che verrebbero determinate per riguardo all'eleggibilità dei suoi membri. Essi non sarebbero pagati; inoltre ogni dipartimento dovrebbe essere specialmente rappresentato dai suoi deputati e nessuno potrebbe essere nominato se non fosse effettivamente domiciliato nel dipartimento medesimo. Con questo solo si cambierebbe totalmente l'assemblea, giacchè, come ben si conosce, più della metà dei rappresentanti erano forniti dalla città di Parigi e venivano imposti ai partiti per mezzo della stampa della capitale.

La lista civile del Presidente sarà portata, per quanto dicesi, a sei milioni, i quali sarebbero risparmiati sulla spesa abolita della rappresentanza della nazione. La stampa verrebbe lasciata libera colla norma però delle cauzioni fortissime, cioè 100,000 franchi. Non sarebbe permesso discutere la forma di Governo e l'origine del potere attuale, e si richiederebbe un'autorizzazione preventiva per fondare un giornale, la quale autorizzazione potrebbe essere ritirata dal Governo sia dietro condanna del giornale, sia anche a suo arbitrio. Insomma si teme la manifestazione libera del pensiero, ma per quanto sia grande questo timore, non si osa impedirlo del tutto, giacchè si comprende chiaramente che questa conquista della moderna civiltà è ormai sicura della sua esistenza, che impunemente e non si può minacciare.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Si incominciò l'esame delle categorie del bilancio della guerra e sebbene siansi già spese due tornate nella discussione generale, tuttavia il lavoro procedette anche oggi assai lento, imperocchè non siavi stata quasi categoria sulla quale non siasi elevata discussione o proposte riduzioni maggiori di quelle già fatte dalla Commissione. Al Ministro toccò di difendere palmo a palmo il proprio terreno contro gli attacchi reiterati ed insistenti della sinistra estrema, alla quale abbiamo osservato congiungersi costantemente, nelle votazioni che oggi ebbero luogo, due onorevoli deputati della Savoia che seggono all'estrema destra. Le categorie relative all'azienda generale di guerra ed ai comandi di piazza offrirono il campo alle scaramuccie, le quali si convertirono in aperta battaglia sul finire della seduta a proposito della categoria relativa al corpo d'infanteria.

Diremo poche parole soltanto di questa ultima questione, non valendo la pena di occuparci delle altre due, le quali non ebbero altro risultato che di lasciare le cose come stanno. Sull'azienda di guerra si rinnovarono i desideri di economia e di semplificazione d'affari, che vennero più o meno espressi per tutti i dicasteri, e quanto ai comandi di piazza si ripeterono le proposte e gli argomenti lungamente sviluppati sulla questione medesima nello scorso anno, e si finì per accordare intanto le domande del Ministero, salvo il decidere sulla massima, quando si discuterà la legge organica generale, riserva che, crediamo, sarà probabilmente rinnovata anche il venturo anno.

Ma, come abbiamo detto, la battaglia più fiera si accese sulla categoria del corpo d'infanteria. Il Ministro introdusse in questo corpo una leggera variazione nella formazione dei battaglioni, la quale porta un aumento di spesa di lire 70,000, aumento compensato per altro da altre economie, per modo che nessuna o lieve differenza ne vien recata al complesso del bilancio. Parve all'onorevole dep. Mellana che variare la formazione delle compagnie o dei battaglioni non potesse il Ministro senza il permesso del Parlamento, e si contentò di posare la questione, fedele alla sua missione di custode delle prerogative parlamentari cui egli adempie con una scrupolosità da puritano, troppo spesso dimentico che la soverchia esatezza qualche volta prende il nome di pedanteria. Sollevata che fu la questione se ne impossessarono gli onorevoli Depretis, Lions e Polto, e quest'ultimo propose che fossero detratte dal bilancio le lire 70,000 che corrispondevano alla grande *incostituzionalità* commessa o progettata dal sig. Lamarmora.

In verità noi ci congratuliamo che questioni simili a questa si riproducano assai di rado nel nostro Parlamento, e molto più ci congratuliamo che esse vengano sempre risolte a seconda del buon senso, non a grado dei capricci di partito. Noi intendiamo molto bene, del resto l'opposizione dei signori Depretis e Lions e, sebbene non sia di nostro gusto, pure la troviamo per essi molto logica, ma il signor Polto! il signor Polto che siede sui banchi ministeriali, cadere in simili imboscate, è davvero una buona fede d'altri tempi!

Ci ricorda che un altro ministro della guerra, il quale tenne il portafoglio prima dell'attuale, aveva in pochi giorni, e con semplici decreti, recate molte e gravi mutazioni nella organizzazione dell'armata. Quel ministro si ritirò dal potere, e nella Camera si chiese conto al Governo di quel ritiro, e se ne chiese conto dai banchi della sinistra; i decreti del Ministro dimissionario non vennero incriminati, anzi erano per lui un titolo di gloria, una patente di liberalismo. Ciò serva d'avviso al signor Polto. Quell'ex-ministro liberalissimo udimmo poi in Senato combattere la legge pei sussidii agli ufficiali veneti proposta dal suo successore. Ma ciò sia detto per incidenza.

Il sig. Lamarmora, al quale tutto il paese consente la gloria di aver riformato il nostro esercito e di averne rialzato il credito in Europa, questo signor Lamarmora, aiutato dai consigli delle migliori capacità militari dello Stato, trova conveniente di fare una lieve riforma nei battaglioni della fanteria, chiede al Parlamento gli scarsi fondi che a ciò gli occorrono, e si pretende che ciò sia illegale, e si vuole che sia prima presentata una legge d'organizzazione generale, la quale esigerà mesi e forse anni per essere compilata, poi mesi e forse anni per essere approvata.

Ma, domandiamo noi, i veri amici delle forme costituzionali hanno essi pensato seriamente a quali conseguenze condurrebbe questo sistema di pedanteria parlamentare? Se non ci hanno pensato finora, ci pensino adesso, che il tempo è propizio a simili meditazioni. Diranno alcuni lepidissimi che il nostro è *ministerialismo*, sarà; ma a noi sembra buon senso e nulla più.

Il Ministro si lasciò andare, forse troppo, al dispetto di vedere venirgli ostacoli donde dovrebbe attendere aiuti, e difese con calore alquanto soverchio i suoi progetti. Gli onorevoli deputati Mantelli e Avigdor vennero però in suo soccorso. Il primo con poche parole molto sensate mostrò come la domanda dei fondi, fatta dal Ministro col bilancio, legalizzasse affatto la misura, e come accettandola, la Camera non pregiudicasse le sue ulteriori determinazioni sulla organizzazione generale dell'armata; il secondo propose un ordine del giorno nel quale l'idea espressa del deputato Mantelli veniva chiaramente formulata.

La Camera respinse prima la riduzione proposta dal signor Polto. Poi, la seduta essendo stata prolungata da un discorso del signor Pescatore fino alle ore sei, non si trovò più in numero per votare l'ordine del giorno del signor Avigdor.

Dimissione di lord Palmerston. — L'agitazione prodotta in Inghilterra da questo avvenimento continua e prende anzi maggiori proporzioni. Gli attacchi contro l'attuale Ministero si ripetono nei giornali tory e radicali, ed il medesimo non ha altri difensori che il *Times*, che è poco creduto, ed il *Globe*, che rinnova le sue dichiarazioni sulla politica liberale a cui il Gabinetto intende di attenersi nonostante l'avvenuto cambiamento.

Frattanto si organizzano le dimostrazioni popolari a favore di lord Palmerston. L'*Observer* annuncia che non soltanto il borgo di Marylebone sta per prendere l'iniziativa in proposito, ma che i cittadini di Westminster appartenenti al partito liberale, sdegnati del modo con cui fu trattato lord Palmerston, vogliono invitare il nobile lord a presentarsi alle prossime elezioni come candidato di questa antichissima città. In quanto al borgo di Marylebone, *si sono già fatti dei passi* presso lord Dudley Stuart e sir Benjamin Hall onde avere il loro consiglio intorno al miglior modo di procedere ed invitarli a prendere parte alla dimostrazione ideata. Il sentimento pubblico si manifesta universalmente in favore di lord Palmerston.

Lo stesso giornale rileva una singolare coincidenza fra i motti che sono annessi agli stemmi delle famiglie di lord Palmerston e di lord Granville. Quello dell'antico segretario di Stato è *Flecti, non frangi* (piegare, non rompere); quello del nuovo è *Frangas, non flectes* (rompere anzichè piegare). La somiglianza dei suoni, dice l'*Observer*, e l'opposizione nel senso di questi due motti è abbastanza singolare, e si può farne un'applicazione diretta all'uomo che si è piegato per rialzarsi, senza mai cadere interamente.

Sulla futura politica del Gabinetto, il *Globe* ha ancora la seguente dichiarazione:

» Riguardo al contegno del gabinetto negli affari di Francia, dobbiamo impegnare i nostri lettori a tenersi sulle riserve e nell'aspettativa. Sabato scorso abbiamo contraddetto colla voluta solennità la supposizione che si abbia da attendere un cambiamento nei grandi principii che guidarono la politica estera dell'Inghilterra dopo il 1830, senza rimontare ad una manifestazione più antica. Questi principii professati dal governo di lord Grey (nel quale lord Palmerston ha occupato la stessa posizione importante come nelle successive amministrazioni di lord Melbourre e di lord J. Russell) saranno conservati con non minore fedeltà e non minore fermezza, ora che lord Palmerston non occupa più questa posizione importante.

» È certamente dispiacevole che un legame politico per tanto tempo tenuto caro, e a cui lord J. Russell si era affrettato di sacrificare tanto in occasione della crisi ministeriale del 1845, 1846 abbia ora a disciogliersi. Ma l'onorevole tenacità colla quale l'attuale primo ministro lo mantenne sino dall'epoca di quella crisi, offre la più forte presunzione che il capriccio e l'intrigo siano stati assolutamente estranei a quello che accade. Tali erano almeno le supposizioni premature di partigiani più zelanti che discreti, e che hanno dato prova di mancare di questa discrezione in altrettanta misura prima, quanto dopo il recente cambiamento verificatosi nel gabinetto. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Sino al 26 dicembre, nei diversi ufficii per il ritiro delle antiche monete in questo cantone, se ne erano cangiate per la vistosa somma di 4,600,000 fr. Il governo ha chiesto che il termine per il cambio in questo cantone sia protratto sino al 10 gennaio perchè, per gli avvenimenti di Parigi, non si potè ritirare dalla Francia la nuova moneta per 15 giorni, e perchè la somma della vecchia moneta è assai più vistosa che non si credeva.

Basilea. La *Gazzetta di Basilea* continuando a commentare la nota francese, per quanto questa è sinora conosciuta non essendo per anco stata pubblicata, rimarca che nessun ebreo francese venne da gran tempo espulso da Basilea-Città; che anzi gli ebrei qui domiciliati non hanno da lagnarsi del benchè menomo aggravio. Aggiunge che dall'ultima anagrafi appare che un centinaio di ebrei francesi risiedono nella città di Basilea, mentre non più di 40 famiglie della medesima città risiedono in Francia. Finalmente rammenta la recente accoglienza che fu fatta agli ebrei francesi, che vennero in Basilea a cercare scampo dalle persecuzioni delle bande dei paesani dell'Alsazia.

INGHILTERRA

Londra, 29 *dicembre*. Si legge nel *Times*:

L'ultimo giorno dell'anno sarà, dicesi, segnalato da un atto di follia più serio di tutti quelli che si sono commessi nel corso dell'anno stesso. Gli operai di alcuni telai nel Lancashire hanno adottato delle misure che per sè stesse, come per le loro conseguenze priveranno del lavoro più di 30,000 operai. Questi uomini sono generalmente buoni lavoratori, e guadagnano vistosi salari, e vorrebbero oggi stabilire una tariffa generale del lavoro per gli operai siano meccanici, filatori, fabbri, ecc. È precisamente il progetto di Louis Blanc e de' suoi discepoli socialisti. Il sig. Blanc voleva organizzare il lavoro, cioè combinare le cose in modo che il capitale non avesse il vantaggio sul lavoro (come se lo avesse in realtà) ma che gli operai potessero ottenere altre condizioni che quelle suggerite dalla situazione del lavoro. Ma se questo francese intelligente fosse in relazione col sig. Newton, uno dei membri del consiglio di agitazione, egli potrebbe dirgli, ne siamo convinti, che la sua impresa è impossibile. È un errore il credere che in un paese come l'Inghilterra i rapporti naturali del lavoro e del capitale possano essere distrutti da simili combinazioni.

Si scrive da Dublino:

Il lord luogotenente ha rivocati i permessi che aveva accordati per porto d'armi a molte persone nelle contee di Limerick e Tiperary.

Il *Morning Advertiser* dà le seguenti notizie sugli impieghi coperti da lord John Russel, dal conte Grey e dei loro prossimi parenti:

Lord John Russell, capo dell'attuale gabinetto ha 5000 lire sterline di appuntamenti annui come primo lord del tesoro. Suo fratello, lord Charles, fece parte dell'esercito, ma dopo se ne è fatto una specie di corriere fra il ministero e la camera dei comuni col salario di 1,500 lire all'anno. Un altro fratello è aiutante di campo di lord Elgin governatore del canadà; un terzo al servizio, un quarto è ecclesiastico, e due altri nella marina. Si aggiunga uno zio capitano nella marina reale e un cugino, Lord Torrington, era il famoso governatore di Ceylan e riceveva annualmente 7000 lire sterl. Lord John è egli stesso genero del lord del sigillo privato, che ha 2000 lire di stipendio, e cognato dell'onorevole J. E.

Elliot, uno dei segretari della direzione del controllo con 1500 lire sterl.

Il conte Grey, il di cui orgoglio e ignoranza ci alienano sempre più le colonie, è pagato per questo con 5000 lire sterl. all'anno. Suo fratello è colonnello e scudiere della regina, un altro fratello capitano nella marina reale e membro del parlamento; il suo terzo fratello serve nell'armata; il suo zio è generale, colonnello e governatore della Giamaica con 6,000 lire sterline oltre 2,000 di trattamento militare. Suo cognato del pari notoriamente incapace, occupa il posto di cancelliere dello scacchiere, uno de' suoi cugini quello di segretario per gli interni, e un altro, sir Francis Baring, quello di primo lord dell'ammiragliato.

Queste parentele fanno dire al *Morning Herald* che il gabinetto di lord John Russell è il gabinetto dei cugini di due o tre grandi case, il di cui solo principio è di governare il paese coi membri della cabala aristocratica.

— Il conte di Flahault ebbe sabato una conferenza con lord J. Russell; il conte di Granville si recò nello stesso giorno all'ufficio degli affari esteri.

AUSTRIA

Vienna, 24 dicembre. Tra i membri del consiglio dell'impero che saranno nominati prossimamente, si indicano il tenente maresciallo Schönhals, conosciuto dalle ultime campagne in Italia, inoltre il prelato Schindler, antico presidente della repubblica di Cracovia, e il sig. Rosenfeld, Transilvano. L'arciduca Alberto verrà a Vienna per la metà di gennaio, e a quest'epoca vi sarà anche il principe di Windischgrätz. Si spera che allora seguirà la soluzione definitiva della questione ungherese. A fianco dell'arciduca luogotenente dell'Ungheria sarà messo per trattare gli affari amministrativi in qualità di commissario di governo il conte Francesco Zichy, che funzionava durante la guerra al quartier generale del maresciallo principe Paskewitsch in qualità di commissario governativo.

Il bano Jellachich ritornerà al principio di gennaio al suo posto a Zagabria, ma si crede che tornerà presto di nuovo a Vienna, e vi risiederà per un tempo più lungo.

(Gazz. Univ. d'Augusta).

La dimissione del ministro signor Krauss e la nomina del suo successore fu pubblicata mediante i rescritti imperiali del seguente tenore:

Caro Barone Krauss!

In seguito alla domanda da lei avvanzatami sotto la data del 21 mese corrente mi trovo indotto di sollevarla in grazia dal posto di mio ministro di finanza, e di conferirle, in riconoscimento dei servigi da lei prestati in tempi difficili alla mia casa e allo stato, la gran croce del mio ordine di Leopoldo e di chiamarla a parte del mio consiglio d'impero, ove dalle di lei cognizioni, dalla lunga esperienza, e riconosciuto zelo, mi riprometto i più proficui servigi,

Vienna, addì 26 dicembre 1851.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Caro Cavaliere de Baumgartner!

Accettata la domanda di essere sollevato avvanzatami dal barone Krauss, trovo di conferirle il posto con ciò resosi vacante di mio ministro di finanze. Essendo mio desiderio, che il ministero di commercio, industria e pubbliche costruzioni rimanga tuttavia affidato alla di lei perspicace ed energica direzione, avrà da presentarmi indilatamente la proposta sul modo come siano da regolare questi due importanti rami d'amministrazione nelle attuali circostanze.

Vienna, addì 26 dicembre 1851.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Vienna, 28 dicembre. Corre voce essere stata ordinata una completa revisione di tutte le ordinanze e leggi emanate in varie epoche in proposito all'osservanza delle domeniche ed altre feste di precetto, a fine di compilare in base alle medesime il progetto di una legge in proposito che serva unicamente di norma.

— Giorni sono venne esiliato da Leopoli un un missionario della società scozzese per la propagazione del cristianesimo, che da qualche tempo si aggirava pel paese.

Questa misura per parte del governo fu promossa dall'aversi il medesimo attentato di fare proseliti; anzi di più s'era pure permesso di uffiziare nella propria abitazione dietro il culto presbiteriano molte volte anco alla presenza di una numerosa radunanza.

— I diplomati danesi, conte de Bitte e conte Bülow, che si trattennero qui alcuni giorni, partirono entrambi ieri alla volta di Londra. È qui giunto da Baden il consigliere intimo di quello Stato, sig. de Klindworth.

Pest, 20 dicembre. I redattori dei giornali della nostra città sono stati chiamati dal direttore della polizia che ha loro ingiunto di fare una scelta nelle notizie estere compatibile collo stato eccezionzionale attuale, e ciò sotto comminatorie penali.

GERMANIA

Le dichiarazioni dei governi tedeschi per l'adozione del progetto di unione commerciale e industriale sono giunte. L'Austria e alcuni piccoli stati si pronunciano affermativamente, la Prussia ed altri stati come il Mecklenburg e l'Holstein in via negativa. Gli altri governi fanno dipendere la loro adesione da certe modificazioni. La commissione è incaricata di fare un rapporto. Non è possibile che il progetto sia adottato perchè vi vorrebbe l'unanimità dei voti, che non si è potuta ottenere.

— Il presidente del consiglio dei ministri a Nassau ha data la sua dimissione.

— Il nunzio apostolico alla corte di Vienna, monsignor Viale Prelà rimarrà, a quanto sembra, lungo tempo a Francoforte. La sua presenza colà stà, per quanto dicesi, in combinazione con un trattato che verrà quanto prima discusso alla dieta federale ed ha per iscopo di consolidare la chiesa cattolica in alcuni stati della Germania meridionale.

— Il bisogno di denaro si fa sentire così vivamente nell'Assia elettorale, che il governo si è indirizzato al gabinetto di Vienna e di Berlino per pregarli d'intervenire presso la dieta germanica affinchè decida l'affare della costituzione. Si vorrebbe in seguito far votare agli stati dei sussidii. Tuttavia il gabinetto prussiano non vuole immischiasi in questo affare e dice apertamente il suo modo di pensare al governo di Cassel.

DANIMARCA

Una lettera da Copenhaguen, in data del 20, annuncia che il Governo danese sia deciso di abbattere le mura che circondano questa città e di sostituirvi dei forti distaccati, da erigersi alla distanza di circa due miglia dalla città. Il Ministro della guerra ha mandato due capitani del genio a Parigi, onde studiarvi il sistema dei forti staccati.

Le lotterie che esistono in Danimarca dall'anno 1769 saranno abolite col nuovo anno, e l'ultima estrazione avrà luogo il 26 corrente.

Le autorità danesi dello Schleswig hanno arrestato, alcuni giorni sono, il signor Sesser, ispettore generale delle strade nell'Holstein, imputato di aver servito nei ranghi degl'insorgenti nel 1848 e 1849. Questo arresto ha prodotto una grande sensazione fra il partito tedesco e in Germania.

PRUSSIA

Berlino, 27 dicembre. La ratifica del nuovo trattato conchiuso col governo belgico è qui giunto. Sarà probabilmente pubblicato nello stesso tempo del trattato di commercio coll'Olanda.

Il barone di Budberg che ha rimpiazzato il barone di Meyendorff, come incaricato d'affari della Russia, sta per essere nominato ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario alla nostra corte. Questa nomina è una testimonianza di favore particolare per parte dello czar.

Il marchese Ricci ambasciatore del Piemonte parte per Torino nel mese venturo. Non si sa da chi sarà rimpiazzato. Si legge in proposito nel *Corr. Italiano* sotto la data di Berlino:

» L'ambasciatore straordinario e ministro plenipotenzio della Sardegna presso la nostra corte, marchese Ricci fu richiamato dal suo governo, perchè la camera piemontese cancellò dal bilancio la rubrica spese per un ambasciatore straordinario a Berlino. In conseguenza di ciò verrebbe richiamato anche l'ambasciatore prussiano, conte Redern dalla corte di Torino e sarebbe sostituito da un semplice incaricato di affari. »

TURCHIA

L'avvenimento del 2 dicembre si conobbe a Costantinopoli il giorno 14, e la notizia vi fu recata da due parti, cioè da un vapore del Lloyd austriaco e da due navi russe provenienti da Galacz.

Il *Giornale di Costantinopoli* si affrettò di raccogliere e pubblicare tutti i dettagli relativi.

Per dimostrare la tolleranza religiosa del governo turco, quel foglio pubblica un firmano imperiale diretto al ministro di polizia onde proteggere i protestanti. Siccome questi non hanno alcuna protezione speciale in mezzo a tutte le altre comunità cristiane, si è ordinato di impiegare presso l'autorità di polizia a Costantinopoli un uomo di fiducia protestante, che abbia a provvedere agli affari dei suoi correligionari.

La differenza insorta in causa dei mali trattamenti di un dragomano del consolato austriaco ai Dardanelli, è stata già esaminata, e si assicura che sarà presto appianata. Un'eguale lagnanza del console greco ad Adrianopoli, sarà combinata in modo del pari soddisfacente.

Notizie del 19 annunciano che il governatore dei Dardanelli è stato dimesso per la causa suddetta, e sottoposto ad un processo.

Il sig. Lavalette, ambasciatore francese, ha continue conferenze col gran visir e col ministro degli affari esteri.

STATI UNITI

La risoluzione del sig. Seward concepita nei seguenti termini: » Si risolve dal Senato e dalla Camera dei rappresentanti riuniti in congresso degli Stati Uniti di offrire a nome e per parte del popolo degli Stati Uniti a Luigi Kossuth un accoglimento cordiale nella capitale e nel paese » fu adottata dal Senato con 33 voti contro 6, e dalla Camera dei rappresentanti con 181 contro 16.

Nel Senato fu nominata una commissione di tre membri per andar incontro a Kossuth, al suo arrivo a Washington, e per invitarlo a venire nella camera di quell'augusta adunanza. Il discorso del sig. Walker di Wiscorsin dimostra che nel congresso vi sono uomini pronti di dare ogni sostegno politico, finanziario e materiale alla causa ungherese e ai repubblicani in Europa.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata 2 gennaio.

La seduta viene aperta alle ore due colla lettura del verbale della precedente tornata, e del solito sunto delle petizioni.

Appello nominale.

Fattasi in numero la Camera, si approva il verbale.

Il dep. *Stallo* per la prima volta presente all'adunanza presta giuramento.

Seguito della discussione sul bilancio della guerra per l'esercizio 1852.

Si è alla discussione delle categorie.

Il Presidente dà lettura delle prime due:

Cat. 1. Ministero di guerra (personale) portata dal Ministero in L. 236,390 32 e ridotta di 8 mila lire dalla Commissione.

Cat. 1 *bis.* Idem spese d'uffizio portata dal Ministero in L. 29|m. e dalla Commissione a L. 25|m.

Lamarmora, ministro della guerra: In questa categoria furono già fatte considerevoli riduzioni nei bilanci passati; di maggiori se ne potranno fare quando si verrà alla riforma generale dell'amministrazione; ma intanto non posso accettase quella proposta dalla Commissione, perchè si porterebbe incaglio agli affari.

Daziani: Questa categoria nel bilancio del 1847 era minore di 30|m. lire dell'attuale; la Commissione perciò non credette di portare un incaglio grave proponendo quella piccola economia, ora che l'esercito fu ridotto sullo stesso piede di pace, e che la marina fu distratta dal Ministero di guerra: massime che una certa riduzione di personale si fece in tutti i dicasteri.

Pettinengo, commissario regio: Il Ministero di guerra, quanto alle massa dei lavori, è ancora in una posizione eccezionale e d'altronde i lavori per la leva della Sardegna aumentarono d'assai le scritturazioni. Faccio poi osservare che in questo stesso bilancio venne soppressa dalla Commissione la categoria straordinaria per gl'impiegati: di modo che la riduzione salirebbe a 16|m. lire. Il Ministero ha pur esso il desiderio delle economie; ma per questo sarebbe conveniente aspettare il momento della riforma generale.

Daziani: La Commissione si limitò a quella piccola riduzione appunto avuto risguardo a ciò che non si è ancora in uno stato normale: quando questo si sarà raggiunto, si dovrà venire ad una riduzione molto maggiore.

Dabormida (della Sotto-commissione): Quando la Commissione votò questa economia di 10|m. lire, la votò nella persuasione che la pianta degli impiegati del 1847 fosse di soli 51. Ma il giorno dopo il dep. Petiti faceva osservare che oltre a quei 51 vi avevano 30 ufficiali applicati, che non figuravano sul bilancio, perchè avevano le paghe del corpo.

Daziani: Ciò è vero; ma e il ministero aveva allora anche la marina, e la massima parte di quegli ufficiali applicati erano in Torino solo per passeggiare i portici.

Dabormida: Il sig. Deputato non è in posizione da poter dire ciò. Quegli ufficiali erano applicati a varie divisioni e concorrevano attivamente col loro lavoro allo sbrigo degli affari.

Mellana: Domanderei alla Commissione se essa ha designato sovra chi debbe cadere questa riduzione; giacchè non l'accetterei se, come qualche volta si è avverato, il ministero l'avesse a far cadere a danno di quegli impiegati, che hanno uno stipendio talora insufficiente.

D'altronde, siccome si deveno pur sopprimere le aziende, così la Commissione doveva portare su di queste le maggiori riduzioni.

Dal banco della Commissione: L'ha fatto:

Durando, relatore, dice che la maggioranza della Commissione, che volle questa riduzione, la fece in massima, lasciandola all'arbitrio del Ministro; giacchè non si poteva assegnare su ciò si potrebbe poi nella pratica operare.

Pettinengo: Una riduzione di 16|m. lire incaglierebbe certamente l'andamento degli affari. In ogni modo sarebbe affatto impossibile attuarla dal 1° gennaio 52; e quando la Camera insista, propongo che essa almeno si limiti a soli nove mesi dell'anno e che quindi la prima categoria sia ridotta di sole 6|m. lire e la prima *bis* di sole 3|m. lire.

Durando aderisce alla proposta del R. Commissario.

Si approvano le due categorie colla riduzione complessiva di 9000 lire.

Sono pure approvate senza discursione le seguenti:

Cat. 2. Congresso consultivo permanente della guerra (personale), L. 7,511 76.

Cat. 3. Idem (spese d'ufficio), L. 1500.

Si passa quindi alla cat. 3, Azienda generale di guerra (personale), in L. 376,675, ridotta dalla Commissione di L. 28,670.

Pettinengo: Non posso che accettare un'economia di L. 16,320; giacchè L. 12,350 sono portate per indennità ai commissari di guerra, che percepivano prima delle regalie, le quali ammontavano anche a somme maggiori, e furono poscia convertite all'erarie. Sarebbe un'ingiustizia il privarli di quest'indennità.

Durando: Veramente quando la Commissione fece questa soppressione, la fece coll'intendimento che quelle regalie avessero a continuare anche per quest'anno.

Quaglia dice che gl'impiegati di egual grado de' varii dicasteri dovrebbero essere trattati di eguali stipendi.

Cavour: Nella legge sulla riforma centrale dell'amministrazione si è appunto tenuta questa norma.

Pescatore: Quando sarà presentata?

Cavour: Il primo giorno della futura sessione.

Mellana: È intendimento del Ministero di venire alla soppressione delle aziende. Ciò si deve pur fare gradatamente e senza pregiudizio dei diritti acquistati dagl'impiegati. Or bene, dal momento che tante altre cose di maggior importanza si fanno per decreto reale, perchè il Ministero non pensa anche a ridurre il lavoro inutile delle aziende, ed a mettere gl'impiegati che restassero inoperosi, o nelle strade ferrate, o nei lavori che occorreranno per le nuove leggi di finanze?

Pettinengo: Da luglio scorso a questo giorno già 37 impiegati passarono alle finanse dal ministero di guerra, collo sgravio di questo bilancio di L. 19 mila.

Del resto, anche sopprimendosi le aziende, vi saranno pure molti affari, che dovranno essere disimpegnati dagli stessi impiegati al ministero di guerra.

Ho accettato una diminuzione di 16 mila lire. Non posso accettarne una maggiore perchè il lavoro sovrabbonda, e perchè quei pochi impiegati che si conservano, non si vogliono rendere malcontenti.

Mellana: Non ho parlato nè di riduzione di stipendio, nè del lavoro delle aziende. Volli solo invitare il Ministero a semplificare fin d'ora l'amministrazione, a sopprimere la congerie del lavoro di controllo, divenuto inutile dal momento che si ha un Ministro risponsabile, a far passare altri 37 impiegati ad altri dicasteri; volli dare un'arma al Ministro della guerra, per la quale egli possa pretendere dai suoi colleghi dei lavori pubblici e delle finanse che i suoi impiegati superflui trovino posto nei loro dicasteri.

Pettinengo: Non posso accettare che le riduzioni possibili.

Viora: Mi oppongo a che venga scemata l'economia proposta dalla Commissione, perchè se lasceremo sussistere i piccoli inconvenienti che attualmente sono nell'amministrazione, spingeremo maggiormente il Ministero a riformarla tutta.

Durando: La sotto Commissione aderisce alla domanda del regio Commissario.

Lions: Se quei Commissari vennero privati delle regalie di cui prima godevano, niente di più giusto che siano indennizzati congruentemente. Si dovrà però portar nel bilancio attivo una categoria eguale all'ammontare di quelle regalie.

Viora: Si tratta di riparare ad un danno che fu inferito ai Commissari di guerra non ora, ma da provvedimenti anteriori. È bene dunque aspettare a farlo al momento della legge generale.

Pettinengo: Domando scusa. Le regalie vengono a cessare col primo di gennaio 1852, in forza della legge 16 luglio scorso.

Si approva la categoria in L. 378,000 come propose il R. Commissario, assentendo la Commissione.

Si votano quindi senza discussione le seguenti:

Cat. 3 *bis.* Idem. (Spese d'ufficio), in lire 29,500.

Cat. 4. Sussistenze militari, L. 46,380.

Cat. 5. Spese di leva, L. 68,700.

Cat. 6. *bis.* Uditorato di guerra (Spese d'uffizio), L. 3,480.

Josti: Questa categeria potrebbe scomparire, affidando ai Magistrati civili anche la cognizione delle cause militari.

Lamarmora: Prima di tutto bisogna che sia stato presentato il codice militare.

Cat. 7. Uffiziali generali, L. 84,312.

Josti: Vorrei sapere se non sarebbe possibile di limitare la gerarchia in tempo di pace al solo colonnello. I generali si potrebbero scegliere al momento della guerra, e intanto si farebbe una rilevante economia.

Pescatore: Pregherei il dep. Josti a rimettere le sue osservazioni al tempo, in cui verrà discussa la nuova legge organica sull'armata.

Josti: Ed è per questo che io non mi fermo a svolgere il mio sistema.

Lamarmora: Per quanto si studi e si lavori non si potrà mai, io penso, organizzare l'esercito in modo che non vi sieno generali anche in tempo di pace.

Josti: Mi riservo, ad ogni modo, di sviluppare la mia opinione nella discussione nella legge organica.

Approvasi la cat. 7.

Cat. 8. Corpo reale di Stato Maggiore (Personale), L. 258,243.

Cat. 8 *bis*. Idem. (Spese d'ufficio), L. 14,000.

Cossato: Proporrei a questa categoria l'aumento di L. 760, per accrescere la paga di due inservienti, il custode e il guarda portone dell'uffizio dell'Azienda.

Durando: La Commissione è composta di 45 membri e qui non ve ne sono che cinque, i quali formano la sottocommissione; io non posso quindi di mio arbitrio appoggiare questa proposta.

Pallieri: Il signor relatore lo potrebbe benissimo, perchè nella votazione di tutti i bilanci finora discussi, si adottò questo sistema che la sottocommissione possa agire a nome della Commissione.

Lamarmora: Se si fosse fatta prima questa proposta col Ministero, io l'avrei accettata, ma ora . . .

Cossato: So che dal capo d'ufficio si è fatta una proposta al Ministero, insisto quindi nella mia proposizione.

Posta ai voti, non è approvata.

Cat. 9. Stato maggiore delle divisioni militari, L. 129,602.

Josti: Io voterò la categoria 9 e 10 colla riduzione proposta dalla Commissione ed anche senza, ma ricordo alla Camera che sarebbe qui il luogo di fare una delle economie propugnate dal signor conte Cavour quando era deputato; ma che dopo essere divenuto Ministro disse di non poter più propugnare, perchè il Ministro della guerra aveva in pronto delle riforme da presentare; voglio dire la soppressione di alcuni comandi di piazza, che sono di nessuna importanza, e di una migliore distribuzione delle divisioni militari.

Lamarmora: Dal 1847 in poi questa categoria sofferse un' immensa diminuzione. Ed ora sarebbe impossibile assottigliarla di più per la ragione che è necessario che vi siano dei centri, attorno ai quali rannodare le milizie stanziali e la riserva. Io non nego che i comandi di piazza come quello di Mortara sieno di poca importanza, ma prego la Camera di votare questa categoria quale fu dalla Commissione proposta.

Posta ai voti, è approvata.

Cat. 10. Comandi militari delle fortezze e provincie, L. 550/m.

Depretis: Non credo che sia qui il caso di discutere se convenga avere dei centri, intorno a cui raggruppare la milizia stanziale e la riserva, come disse il signor Ministro della guerra; a tempo opportuno tratteremo anche questa questione; tuttavia mi pare che le riduzioni finora operate sulla presente categoria siano di poco momento, e che per ciò se ne possano fare di maggior rilievo.

Io spero che ci sarà sottoposto nella prossima sessione il progetto di riforma amministrativa; quindi avremo negli intedenti un'autorità che avrà tempo e modo di fare quello che oggi i comandanti delle fortezze. Propongo adunque a questa categoria una riduzione di 100/m. ll., a meno che la Camera non voglia sospendere su di essa il suo giudizio e rimandarla alla Commissione.

Lamarmora: Ripeto che una riduzione maggiore su questa categoria è impossibile. Sarebbe lo stesso che distruggere tutti i centri di riunione, tolti i quali, sarebbe tolta all'armata la sua forte organizzazione. Il sig. dep. Depretis disse che molte attribuzioni dei comandanti delle fortezze si potranno dare in avvenire alle intendenze; ma io osservo sin d' ora che non ho fiducia alcuna che gli intendenti possono disimpegnarle; tanto è vero, che potrei addurre degli esempi in conferma della mia opinione.

Depretis: Il sig. Ministro non mi ha inteso; io non ho proposta la soppressione di tutti i centri militari; ma soltanto di diminuirli mediante una riduzione a questa categoria. Persisto quindi nella mia proposta.

Posta ai voti, non è approvata.

Depretis: Mi appiglio alla mia seconda propoizione, di rimandare cioè questa categoria alla Commissione perchè la esamini di nuovo.

Durando: Io credo che potrà esaminarla piuttosto la Commissione incaricata pure dell' esame delle nuove leggi organiche che fra breve saranno presentate; a nome della Commissione respingo quindi la proposta dell' onorevole dep. Depretis.

Bottone: Propone la riduzione di L. 50,000.

Botta: Appoggio la proposta del dep. Bottone, perchè la trovo ragionevolissima.

Il ministro disse che il comando di piazza di Mortara è di poca importanza; quello di Monaco, di Pallanza ed altri siffatti, credo che non ne avranno una maggiore.

Eppure si spende moltissimo per gli impiegati addetti a questi comandi, i quali d' altronde non si occupano che di scrivere lettere. Io credo che per far questo possa bastare anche un numero minore d' impiegati; perciò io prego la Camera di accettare la riduzione proposta.

Lamarmora: Io non ho voluto dire che il comando di Mortara sia di così piccola importanza da potersi distruggere; certo che relativamente agli altri è di poca importanza, ma non per questo è inutile come asseriva il dep. Josti.

Quaglia: Finchè siasi accordata la carriera militare colla civile in modo che i soldati provetti possano, lasciando quella, entrare in questa, io non credo che si debba accettare la riduzione proposta anche per questo motivo, che i comandi di piazza servono loro come di ricompensa.

Mellana: Noi non vogliamo togliere a nessuno le ricompense che gli sono dovute; quello che non possiamo comprendere si è il bisogno di tenere una divisione per provincia, mentre se ne potrebbero ridurre due o tre sotto un solo comando. Credo quindi che la proposta del deputato Bottone debba venire approvata.

Durando: Mi pare che la Camera possa accontentarsi della riduzione della Commissione.

Josti: Ad ogni modo io sono d'avviso che si debba dare più importanza ai comandanti delle piazze.

Si potrebbe affidar loro, per esempio, l'istruzione della guardia nazionale, e così mettersi sulla via di militarizzare il paese, secondo il mio sistema. Del resto io non trovo fuori di proposito nemmeno la proposizione dell' onorevole dep. Depretis di attribuire ai sindaci e agli intendenti le attribuzioni di questi comandanti, qualora il sig. Ministro non voglia che mantenere dei *bureaux* di corrispondenza. Il sig. Ministro dice che questi sindaci e intendenti non faranno il loro dovere. Ma questa è un'altra questione.

Lamarmora: Confesso la verità che io non intendo il sistema del dep. Josti; egli vuole la militarizzazione del paese, e poi non trova fuori di proposito la proposizione del dep. Depretis, che tende a distruggere anche i centri militari esistenti.

Quanto al suggerimento che egli mi diede di far dipendere la guardia nazionale dai comandanti delle provincie, io non avrei difficoltà ad accettarlo; ma quando avessi a fare una tale proposta, credo che troverei una grande opposizione nella Camera.

Josti: Io ho suggerito al sig. Ministro della guerra di dare maggior importanza ai comandanti delle fortezze e provincie, ma non ho inteso di sopprimerli.

Egli dice che troverebbe una grande opposizione nella Camera quando venisse a fare la proposta da me suggerita, ma io devo fargli avvertire che non è entrato nello spirito di essa.

Secondo il mio modo di vedere l'organizzazione e l'istruzione dei militi spetta al Ministero della guerra, ma la disposizione della forza io la lascio ad altri Ministeri. Sono quindi persuaso che, messa la questione in questi termini, il sig. Ministro non troverebbe opposizione nella Camera.

Posta ai voti la proposta del signor Bottone, non è approvata.

È quindi approvata la cat. 10, come proposta dalla Commissione.

Cat. 11. Fanteria, L. 8,338,721 92.

Mellana: Le proposte di riduzione fatte in questa discussione furono tutte respinte, sotto il pretesto di aspettare, prima di portare un giudizio sopra di esse, la presentazione delle leggi organiche. Chiamo ora l'attenzione della Camera sulla presente categoria, fondata sulle basi del nuovo sistema, affinchè sappia che approvandole, approverebbe le idee del Ministero.

Durando: La differenza che esiste fra la somma stanziata in questo bilancio alla presente categoria e quella del bilancio 1851 è così piccola, che si può dire esservi non altro che uno storno di fondi, perchè se fu allargato il quadro dello stato maggiore fu diminuito il numero dei soldati subalterni.

Depretis: Qui non si tratta di economia, ma di principii. Prego quindi la Camera di sospendere su questa categoria il suo giudizio, fino alla discussione delle leggi organiche.

Polto: Per non ritardare la votazione del presente bilancio, io proporrei la riduzione di 70,000 lire, affine d'impedire al Ministero d'introdurre nell'armata dei cangiamenti, senza l'autorizzazione della Camera.

Lamarmora: La modificazione da me introdotta nella fanteria fu diretta a correggerne i vizi che vi erano inerenti fin da quando entrai al Ministero; sicchè io credo che la Camera, senza pregiudicare le sue deliberazioni future sulle leggi organiche, possa votare questa categoria quale fu proposta.

Lions: Faccio osservare alla Camera che, seguendo il consiglio del Ministro, commetterebbe la massima delle imprudenze. Che il signor Ministro presenti presto le leggi che egli deve presentare, e dopo averle studiate, ella deciderà. Intanto io la invito ad approvare la proposizione del deputato Polto.

Lamarmora: Io devo dichiarare che mi riesce impossibile di presentare tra breve un progetto di legge sull'organizzazione graduale dell'armata perchè non ho sotto gli occhi nessun sistema che meriti di essere abbracciato.

Depretis: Tutte le sollecitazioni che si fanno al sig. Ministro perchè si affretti a presentare le leggi organiche si appoggiano ad una legge già votata dal Parlamento, la quale gli impone quest'obbligo. Io mi unisco quindi al dep. Polto e appoggio la sua proposta di riduzione.

Lamarmora: Quanto al progetto di legge da me accennato, la legge toccata dal deputato Depretis mi lascia intera facoltà di presentarlo quando io lo creda conveniente, purchè ciò avvenga entro la prossima sessione; quindi io intendo di usare di questa facoltà. Ciò che essa mi impone di presentare fra breve, è il progetto di legge sulla composizione definitiva del quadro degli ufficiali e la Camera dovrà presto occuparsene. Intanto le faccio osservare che dimostrandosi restia a votare questa categoria, mette in forse, in certo modo, l'esistenza dell' esercito, il cui nerbo è la fanteria.

Lions: Appunto perchè la fanteria è la parte principale dell'esercito, insisto perchè la Camera non dia un voto preventivo e cieco sulla sua organizzazione definitiva. Se il sig. Ministro vuole uscire da questo circolo, formoli il suo progetto, lo sottoponga all'approvazione della Camera, e questa gli assegnerà i fondi richiesti.

Josti: Il signor Ministro non deve credere, che la Camera instando su questa domanda, voglia ledere la giustizia, col portare nocumento ai diritti acquisiti, o alla condizione di coloro che fanno parte dell'armata. Io respingo questi sospetti del sig. Ministro a nome della Camera. Noi lasciamo a lui l'eredità del passato, rispettiamo il presente, ma pretendiamo che si rispettino anche i nostri diritti sul futuro.

Lamarmora: Nè io voglio usurparli; solamente intendo proteggere l'esistenza dell'esercito, in quanto che esso contiene qualche cosa in sè di più grande e sublime, voglio dire, l'esistenza della nostra indipendenza e della nazione.

Polto: Io feci più che altro una questione costituzionale. Colla mia proposta di riduzione volli salvare la prerogativa del Parlamento; ed il ministro non dovrebbe aver difficoltà ad aderirvi, dal momento che dichiarò essere questo bilancio normale per lui, non per la Camera.

Mantelli: Ho già fatta, in principio di questa discussione, la riserva espressa che colla votazione di questo bilancio non poteva venir pregiudicata la questione della legge organica. Salva perciò alla Camera la ragione anche di cambiar sistema, credo opportuno che si conceda tutta la somma: tanto più che il Ministro disse essere la sua, più che una mutazione, una miglior distribuzione.

Il presidente: Il dep. Avigdor ha proposto il seguente ordine del giorno:

» La Camera, non intendendo colla votazione dell'art. 11 pregiudicare la questione della futura organizzazione della fanteria, passa alla votazione di quella categoria. »

Polto: Domanderò al sig. Ministro se il sistema di organizzazione, secondo cui fu redatto il bilancio, sia già attuato.

Lamarmora: Non è ancora attuato.

Polto: Allora insisto tanto più nella mia proposta, e non veggo perchè il Ministro sia tanto fermo nel rigettarla.

Lamarmora: Quello che io propongo non è già un cambiamento di sistema. Non una sola compagnia sarà accresciuta. V'è un aumento di maggiori; ma vi sono riduzioni più che corrispondenti in altre parti.

Depretis: Non facciamoci illusioni. Si tratta di mutare affatto di sistema, di fare i battaglioni di quattro compagnie, di abolire il sistema dei provinciali.....

Lamarmora: Dei reggimenti provinciali.

Depretis: Dei reggimenti provinciali. Se noi lasciamo ora entrare il Ministro nel suo sistema, ci sarà poi possibile farglielo cambiare? No, senza gravissimi inconvenienti. La Camera dunque non può, non deve pregiudicare alla sua prerogativa.

Lamarmora: Il sistema dei reggimenti provinciali fu abolito fin dal 1816. Quanto al sistema dei provinciali dei coscritti cioè che si lasciano andare alle case loro dopo che sono istrutti, è appunto quello che io intendo continuare.

Mantelli: Appoggio l'ordine del giorno *Avigdor*, perchè credo che la Camera possa, senza pregiudizio, andare fino a concedere un aumento di maggiori.

La proposta *Polto* è rigettata.

Il presidente: Porrò ora ai voti l'ordine del giorno *Avigdor*.

Pescatore: Propongo a quell'ordine del giorno la seguente aggiunta:

» Anzi invitando il Ministero all'esecuzione della prima parte dell'art. 2 della legge 7 giugno nella sessione prossima, e della seconda parte di esso articolo nel corso di questa stessa sessione. »

Il Ministro si allontanò dallo spirito di quella legge; vi apportò una non piccola variazione; disse che per la presentazione dei progetti indicati nell'art. 2. non era fissato alcun tempo; che il Parlamento non poteva farsi giudice dell'opportunità di quella discussione; che tarderà finchè potrà.

È necessario che il Parlamento richiami il Ministro all'esecuzione della legge. Se egli votasse la somma nuovamente aggiunta a questa categoria, contento dell'ordine del giorno *Avigdor*, verrebbe quasi a dichiarare il Ministro dispensato da quella esecuzione.

Lamarmora: In conferma della mia buona fede osserverò che, non essendo abbastanza sicuro dello spirito di quella disposizione consultai alcuni dei miei colleghi ed essi tutti mi assicurarono che quella legge non era obbligato a presentarla nel 1852. Aggiungerò che, se fosse stato altrimenti, mi sarei fin d'allora ritirato dal Ministero.

Cavour: Domando la divisione, essendo quella del dep. Pescatore un'aggiunta.

Pescatore: Non è un'aggiunta; è un emendamento.

Chiarle: Non si può far divisione (*rumori*). L'ordine del giorno *Avigdor* inchiuderebbe un' abrogazione dell'art. 2 della legge 7 giugno, con cui il ministro era invitato a presentare la legge sull'esercito nel 1852; ciò che non ha fatto (*rumori crescenti*). Propongo la questione pregiudiziale.

Il Presidente: La divisione è di diritto. Pongo ai voti l'ordine del giorno *Avigdor*.

Depretis: Domando se siamo in numero.

Il Presidente (*dopo qualche momento*): Non siamo più in numero. La seduta è sciolta.

Sono le cinque e tre quarti.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul bilancio della guerra pel 1852.

Discussione sul trattato di commercio e navigazione coll'Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 31 *dicembre*. Il *Moniteur algerien* del 25 reca che in forza di ordini anteriori dati dal governatore generale dal giorno 26 dicembre in poi dovea farsi luogo al disarmamento generale della milizia.

Al palazzo di città si fanno grandi preparativi per la festa che si vuol dare per festeggiare la elezione di Luigi Bonaparte. Si sono già emessi 5000 inviti.

Il 5 per o/o chiuse a 101 90, rialzo 65 cent.

Il 3 per o/o chiuse a 67 20, rialzo 75 cent.

Il 5 per o/o piemontese (C. R) chiuse a 91 60, rialzo 35 cent. (1)

Il nuovo prestito si mantenne a 940.

Le obbligazioni del 1849 » 950.

(1) *Nella borsa d' ieri ci occorse d' indicare inesattamente il corso dei nostri fondi.*

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

STRADA FERRATA
DA
TORINO per VERCELLI a NOVARA

Le azioni per la costituzione della società si ricevono

In Torino, alla Banca Barbaroux, via degli Ambasciatori, e all'Ufficio provvisorio del Comitato centrale nel palazzo San Giorgio, via degli Ambasciatori.

Nelle provincie, presso i vari Comitati.

MONITORE
DEI COMUNI ITALIANI
GIORNALE QUOTIDIANO
di politica, scienze, arti, letteratura e commercio
col dono a tutti gli associati di una Biblioteca enciclopedica di oltre 600 volumi.

La Direzione del giornale, a norma delle promesse fatte nel suo programma del novembre 1851, si fa un dovere di annunciare che la regolare pubblicazione del *Monitore* e relativi volumi avrà cominciamento col 1 febbraio 1852.

Tipografia Arnaldi.